

Supermarket

La Juventus sbarca in Arabia Saudita, aperto a Riyadh il primo «store» bianconero al di fuori dell'Italia: un supermarket di 200 metri quadri che è stato realizzato su iniziativa del principe Turki Salman, gran tifoso della Vecchia Signora e protagonista dell'asta con le maglie di Nedved e Del Piero che sono state lanciate nello spazio



Ciclismo 15,00 Rai Tre



Calcio 20,30 La 7

IN TV

- 11.00 Sky Sport 3 Tennis, Mast. Amburgo
- 11.15 Sky Sport Tennis, tomo Roma
- 13.00 Sky Sport 2 Wrestling, Wwe smack
- 14.00 Sky Sport 2 Basket, serie A
- 15.00 Rai Tre Ciclismo, Giro d'Italia
- 16.00 Sky Sport 2 Volley, serie A1 femm.
- 17.00 Sky Sport 2 Basket, playoff Nba

- 19.00 Sky Sport 2 Wrestling, Wwe heat
- 19.10 Eurosport Equitazione, sup. league
- 20.00 Sky Sport 2 Storie di gran premio
- 20.30 La 7 Coppa Uefa finale
- 21.00 Sky Sport 2 Basket, Mps-Bologna
- 21.45 Eurosport Golf, european tour
- 23.00 Sky Sport 2 F1 Fever

La partita dell'Osservatorio Roma senza tifosi a Catania

Trasferta vietata, domani altro vertice: decisione «sospesa» Per gli interisti via libera a Parma. Figc e Lega: niente disparità

Luca De Carolis / Segue dalla prima

L'OSSERVATORIO cita poi come ulteriore ragione «i precedenti incontri diretti e la pericolosità delle frange più facinorose delle due tifoserie». Sul no ai tifosi ospiti quindi hanno pesato l'uccisione dell'ispettore Filippo Raciti durante Catania-Palermo del 2

febbraio del 2007, e i rapporti tra le due tifoserie, pessimi dopo il 7 a 0 inflitto dalla Roma al Catania nel campionato scorso e l'accoglienza di due catanesi davanti all'Olimpico. Ma la scelta dell'Osservatorio non è definitiva. L'ente si riserva di cambiare verdetto, come spiega il suo presidente Felice Ferruzzi: «Al momento i tifosi non potranno seguire la squadra a Catania, mentre per i tifosi interisti a Parma non ci sono pericoli. Il tavolo su queste decisioni però non è ancora sciolto, e siamo pronti a significativi contributi per rivedere la decisione. Giovedì ci sarà una nuova riunione dell'Osservatorio, che resterà riunito in sino a domenica sera». Il divieto quindi non è definitivo, anche perché ieri nell'ente non ci sarebbe stata unanimità al momento del voto. L'Osservatorio voleva vietare anche la trasferta degli interisti a Parma, per garantire la parità di condizioni nella corsa scudetto. Ma un membro si sarebbe opposto, impedendo una soluzione che però è ancora possibile. E che la Federcalcio invoca da ieri mattina, «perché in ballo c'è la regolarità del campionato, e quindi va tutelata la par condicio», come hanno sottolineato da via Allegri. Di certo la Roma

non vuole giocare in uno stadio totalmente ostile. Il club ieri si è fatto sentire con la Lega Calcio. Il cui presidente, Antonio Matarrese, ha tuonato: «I tifosi della Roma devono andare a Catania. Non accettiamo disparità, e non vorrei rompere i rapporti con l'Osservatorio, che comunque tiene ancora aperta la questione. Lavoreremo per cambiare la sua decisione». Ma il prefetto catanese, Giovanni Finazzo, resta contrario «La possibilità di scontri è reale, perché alcuni "ricordi" dei tifosi erano troppo recenti». Mentre il patron del Catania, Pulvirenti, afferma: «Da uomo di sport sono dispiaciuto, ma le regole devono valere per tutti: i nostri tifosi a Roma non li hanno fatti entrare». Il clima a Catania è già incandescente. Alcuni tifosi del club siciliano, che contro i giallorossi si giocherà la permanenza in A, hanno messo in un blog il nome dell'albergo dove dovrebbe alloggiare la Roma, invitando tutti i sostenitori etnei a fare confusione davanti all'hotel la notte prima della gara, per tenere svegli gli avversari. Sul web sono comparsi anche insulti per Matarrese e minacce per i tifosi romanisti, come evidenziato dal questore di Catania, Michele Capomacchia. Che sottolinea: «La decisione dell'Osservatorio renderà le cose meno impegnative». Ma la vicenda non è chiusa. Il Viminale valuta di allargare il divieto di trasferta anche ai tifosi neozanzeri, per non creare squilibri nella corsa scudetto. Incredibilmente pericolosa.

IL CORSIVO

◆◆◆

Lo Monaco guerra e pace

Il signor Pietro Lo Monaco, direttore generale del Catania calcio, di questioni di vita o di morte se ne intende. Il 2 febbraio dello scorso anno, mentre fuori dallo stadio il quartiere Cibali era devastato da una prova tecnica di guerra civile che avrebbe portato alla morte dell'ispettore Filippo Raciti, lui sbraitava contro l'arbitro per gli errori che avevano dato la vittoria al Palermo nel derby. Una volta messo al corrente dell'accaduto indossò la faccia contrita e si scusò, dicendo di vergognarsi profondamente per quanto detto e aggiungendo che di lì a poco avrebbe lasciato il calcio. Purtroppo quel senso di vergogna aveva il timer. Sicché, in massimo 48 ore, il Lo Monaco contrito è stato rimpiazzato da quello intanto di sempre. Il Lo Monaco «natural» si è ripresentato su tutti gli schermi lunedì, lanciando un messaggio conciliante in vista di Catania-Roma di domenica prossima. Ha detto che per i rossazzuri sarà una partita da «vita o morte», e che i giallorossi devono aspettarsi un'accoglienza conseguente. Conciliante come un colpo di clava su un tavolino a vetro, soave come un ratto nel bel mezzo di un canto gregoriano. Opportuno, soprattutto. Specie se si pensa a quanto incrinati siano i rapporti fra le due società e le relative tifoserie, sulla scorta del 7-0 inflitto all'Olimpico dai giallorossi ai rossazzuri nello scorso campionato e dell'accoglienza di cui sono stati vittime due tifosi catanesi a Roma in occasione della partita d'andata. Già che c'era, Lo Monaco ha voluto dire la sua a proposito dell'eventualità che ai tifosi giallorossi venga consentita la trasferta di domenica dall'Osservatorio del Viminale. Lo Monaco ha detto di non avere nulla in contrario, ma ha aggiunto che i tifosi catanesi si sono visti negare la trasferta dell'andata all'Olimpico, e perciò bisognerebbe adottare la par condicio. Per una questione di buon senso, sostiene. Che detto da lui è come se Mastella si lamentasse del familismo italiano.

Pippo Russo



OLIMPICO Maradona in forma «mundial»

HA 48 ANNI, e un passato fatto di picchi e cadute, in cui ha rischiato di morire, schiacciato dai vi- zzi e dai suoi fantasmi. Ma due giorni fa nella «Partita del cuore» dell'Olimpico Diego Armando Maradona è stato ancora il protagonista. Un giocatore uscito dal campo, tra gli applausi dei 50.000 spettatori, dopo 83 minuti. A fermarlo è stato un risentimento muscolare, perché altrimenti l'ex numero 10 del Napoli e dell'Argentina, in ottima forma, avrebbe giocato sino all'ultimo

secondo. Perché per lui inseguire il pallone è come respirare. E la gente gli vuole ancora bene, come dimostrano i dati televisivi. Alle 22.57 di lunedì, quando Maradona è andato sul dischetto per calciare il rigore del pareggio per la Nazionale cantanti, lo share in televisione (la partita era trasmessa in diretta) è schizzato al 25,59%. Un numero degno di un campione. Più forte del tempo che passa: e dei suoi fantasmi, che spesso non ha saputo dribblare.

PARMA Debutto caldo al posto di Cuper

Una domenica da Manzo Dal vivaio alla salvezza

di Vanni Zagnoli / Parma

È L'UOMO che può togliere il sedicesimo scudetto all'Inter e consegnare il quarto alla Roma. Una partita per la storia. Se perde, Andrea

Manzo, 46 anni, mestrino, ritornerà nei ranghi, alla guida della primavera del Parma. Si vince, diventerà personaggio, i tifosi giallorossi gli saranno eternamente grati. È stato centrocampista elegante, negli anni Ottanta, protagonista in serie A e B, con Fiorentina, Sampdoria e Udinese. Qualità, più che quantità, anche nell'ultimo Milan di Liedholm, 86-87, che poi fu anche il primo di Silvio Berlusconi. Sino a ieri aveva diretto un solo allenamento del Parma, l'11 marzo, in attesa che Cuper firmasse il contratto come sostituto di Di Carlo. Ha allenato in Veneto, in serie D e C2, con un'unica vittoria in appena 7 panchine di B, nel Venezia. Era il 2005, quando fu chiamato per le ultime giornate prima della retrocessione e del fallimento della società arancionoverde. La sta gione successiva ricominciò dalla C2, esonerato dopo 6 partite. È stato sposato con Dorina Vaccaroni, campionessa olimpica di fioretto a squadre, nel 1992, e per anni protagonista della scherma italiana. Lui avrebbe pure voglia di raccontarsi, il presidente Tommaso Ghirardi non glielo concede. Ha imposto a tutti il silenzio stampa, escluso a se stesso. «La scelta di esonerare Cuper è stata mia e me ne assumo tutte le responsabilità. Ora sulla panchina del Parma c'è Manzo che è uno di noi ed è entusiasta di questo incarico. Lui fa parte della nostra famiglia, nessuno lo ha costretto, ha accettato con piacere. Ha già dato grande serenità al gruppo, è molto determinato». Il romanista Paolo Liguri ha interpretato il licenziamento di Cuper come un favore all'Inter. «La gente dovrebbe stare solo zitta se non conosce le cose - replica Ghirardi - Sarei un pazzo se rinunciassi a decine di milioni di euro per un favore a un'altra squadra, ma soprattutto al mio orgoglio e a quello dei tifosi del Parma. Assurdità. Abbiamo compiuto un mezzo miracolo l'anno scorso, possiamo ripeterci. Sono allibito da certe dichiarazioni. Vorrei sapere se queste persone si rendono conto che cosa vogliono dire retrocedere sia sul piano economico che dell'immagine». L'imprenditore bresciano temeva che Cuper inconsciamente favorisse l'Inter, con il ricordo del 5 maggio. «Gli unici che possono salvare il Parma sono i calciatori, mi sembra di togliergli un alibi, di sollevarli di un pensiero, rievocando tutto quello che è successo nella gestione di Cuper all'Inter. Il mister ha capito le mie motivazioni, anche se era deluso». Domenica il Parma è la squadra con più squalificati: dovrà fare a meno di Marco Rossi, fermato per due turni, di Desenne e Mariga, una giornata. In più è senza il difensore centrale Falcone. Manzo potrebbe riportare Budan e Lucarelli, con Reginaldo e forse anche Gasbarroni sulle fasce.



UEFA Stasera finale a Manchester con i Rangers

Dollari, vodka e xenofobia Lo Zenit vuole la coppa

di Ivo Romano

IL NUOVO che avanza nel calcio europeo vive di luci e ombre, soldi pesanti e ideologie aberranti. Il nuovo che avanza è di marca russa, segno distintivo del football del Vecchio Continente. C'è chi emigra in cerca di gloria calcistica e chi la trova in patria, magari rispondendo ad altrui chiamate. Nel secondo caso, l'esempio più luminoso è rappresentato dallo Zenit San Pietroburgo, che a Manchester si gioca la finale di Coppa Uefa, al cospetto dei Glasgow Rangers, che del calcio europeo sono un pezzo di storia e tradizione. San Pietroburgo, non a caso. La città natale di Vladimir Putin, che del Paese è il riconosciuto deus ex machina. Per una vita, il calcio ha vissuto ai margini. Almeno fin quando Putin ha deciso che era l'ora di farlo uscire dall'ombra: ha chiamato a sé Alexander Dukov, gli ha «sconsigliato» di prenderne le redini in mano. Con soldi di Stato, naturalmente. Perché Dukov è il capo supremo della Gazprom, azienda di Stato che più florida non si potrebbe e che nel calcio ha investito pure all'estero (foraggia con una sponsorizzazione milionaria lo Schalke, in Germania). A partire da allora, si è assistito a un'ascesa senza soluzione di continuità. Finché una squadra che 15 anni prima aveva chiuso la stagione con una mesta retrocessione sarà issata sul trono del calcio russo, circa un quarto di secolo dopo la sua ultima

volta. Prima il campionato, poi la Coppa Uefa, terra di conquista per lo Zenit, che ha messo in fila scalpi eccellenti, dal Villarreal al Marsiglia, fino al Bayern Monaco, sommerso sotto una valanga di gol a Mosca. Tante luci, ma non senza ombre. Perché chi credeva che la quasi totale assenza di giocatori stranieri nella squadra guidata dall'olandese Dick Advocaat fosse dovuta a un sano vezzo autarchico si è dovuto ricredere. Dietro c'è ben altro. La Russia uscita dalla storica dissoluzione dell'impero sovietico ha dovuto ben presto fare i conti con un pericoloso estremismo di destra, diffusissimo tra i più giovani. Ideologia che trova terreno fertile tra le tifoserie del calcio, le cui curve pendono sempre più a destra. Compresa quella dello Zenit. Tanto che Advocaat ha spiegato in una recente intervista: «Sarei felicissimo di mettere sotto contratto anche giocatori di colore (gli unici «colored» sono due coreani, ndr), ma ai nostri tifosi non piacciono. Onestamente, però, non capisco come faccia la gente a dare peso al colore della pelle». Brutta storia, non c'è che dire. Intanto, lo Zenit prova a farsi spazio nell'élite del calcio continentale. Tra la squadra russa e la storia ci sono i Rangers, giustizieri della Fiorentina, che hanno vinto già una Coppa delle Coppe (ma alcuni decenni or sono) e avranno al seguito oltre 100mila tifosi (chi non ha il biglietto, se la vedrà nei pub). Al «City of Manchester» va in scena la finale di Coppa Uefa e l'Italia sta a guardare.



ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Martedì 13 maggio

NAZIONALE	12	32	8	55	5
BARI	33	27	35	13	8
CAGLIARI	43	48	88	58	55
FIRENZE	80	28	8	32	14
GENOVA	23	18	83	7	87
MILANO	89	78	81	39	58
NAPOLI	39	26	51	52	29
PALERMO	28	56	42	50	36
ROMA	40	43	84	2	52
TORINO	49	81	14	90	32
VENEZIA	82	17	90	12	31

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

28	33	39	40	80	89	82	12
Montepremi 2.772.343,95							
Nessun 6 Jackpot	€	8.227.607,55	5 + stella	€	-		
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	55.171,00		
Vincono con punti 5	€	55.446,88	3 + stella	€	1.426,00		
Vincono con punti 4	€	551,71	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	14,26	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		